

Natalia Lombardo

ROMA «La Rai sta diventando il mattatoio delle professionalità». Una denuncia forte, quella che la presidente Rai, Lucia Annunziata, ha fatto ieri a Viale Mazzini durante la presentazione dei dati Auditel del 2003. Nell'attuale «regime di conflitto d'interessi» ha denunciato l'interferenza di «pressioni esterne» sul veto ad «uno dei nomi» da lei proposti per la striscia informativa dopo il Tg1 delle 20. Il nome Lucia Annunziata non lo fa, ma è Ferruccio De Bortoli, ex direttore del «Corriere della Sera». Fino alla sera prima c'era «un accordo», è scritto nei verbali, precisa la presidente, quindi «dev'essere successo qualcosa». È successo, infatti: il consigliere più organico a Forza Italia, Angelo Maria Petroni, ha chiamato Silvio Berlusconi, il quale ha posto il suo veto. Così Petroni ha trascinato facilmente Alberoni e strappato ai suoi dubbi l'Amleto della Nuova Destra, Veneziani (Rumi era assente): De Bortoli? È una provocazione per il presidente del Consiglio. Fuori. A quel punto Lucia Annunziata si è rifiutata di mercanteggiare nello «shopping» delle professionalità: «Su una fascia oraria di questo tipo, soprattutto in campagna elettorale, ci deve essere il massimo degli accordi». E l'accordo c'era, sull'alternanza Vespa-De Bortoli. «Una volta tanto abbiamo deciso 5 a zero e non 4 a 1». Sulla striscia informativa (che poi è quella de «Il Fatto» di Enzo Biagi, sei minuti alle 20,30 a partire da febbraio), Annunziata voleva una «esplorazione sui conduttori; tentare, per non far esplodere tensioni in campagna elettorale, di incanalare le dinamiche fra i poli in uno spazio esplicativo, moderato, non militante, autorevole». Ma dopo il veto a De Bortoli, racconta, «sono uscita, anche perché il Polo ha detto che le polemiche del Tg1 sono pressioni esterne, ma io ho altri esempi da fare... Ho fatto una scorrettezza? Sì. L'ho fatto apposta? Sì. Qui sono stati mandati gli ispettori al Tg3, mentre sul disagio al Tg1 non si discute, anzi si dà la solidarietà al direttore Mimun». L'hanno data i consiglieri. Il direttore generale, Flavio Cattaneo, imbarazzato, ha detto solo: «Spero di trovare un accordo» sui conduttori, «non voglio rotture, si vedrà». La presidente è ferma: «Non me ne occupo più». Come dire, votino pure 4 a 1? «Non amo le risse», prosegue, però fa un Elogio del Litigio: «Con Cattaneo litigo un giorno sì e un giorno no, ma il litigio è positivo, ma non faccio mai attacchi personali. Neppure a Mimun». È Leone ascendente Leone. Però «quando una donna litiga si dice che "ha i nervi", di un uomo si dice "è preoccupato"...». Cattaneo ride (all'inizio ieri era il gelo fra i due), sembra divertirsi a litigare con lei. Ma dire che il vertice Rai è «litigioso», prosegue Annunziata, «è perché lo si vuole buttare giù». «Il Cda Rai è legato al

“ Il presidente: “Fino all'altra sera sui nomi c'era l'accordo di tutti, poi qualcosa è cambiato...” Quella telefonata del consigliere di FI al premier



Cattaneo studia i dati Auditel: dice che con loro anche i conti sono migliorati. Ruffini (Rai3) in Vigilanza difende l'intervista di Deaglio al direttore dell'Economist

Annunziata: Rai, mattatoio di professionalità

Il diktat di Berlusconi contro De Bortoli. «No, questo no...». Il dg: «Spero di trovare un accordo»



Foto di Genn/Emblema

Mimun, al Tg1 non ne possono più

Gruber e Sassoli chiedono rispetto. Ferrario: in questi mesi ho provato spesso vergogna. Ieri nuovo caso: oscurata la Corte dei Conti

ROMA Dopo quattro ore di assemblea, la maggioranza della redazione del Tg1, circa settanta tra giornalisti e telecinoperatori, ha votato all'unanimità un documento nel quale si chiedono atti concreti perché vengano «ristabiliti regole di un'informazione corretta, completa e plurale». E l'assemblea chiede con «urgenza» che «il comitato di redazione venga ascoltato dal presidente, dal direttore generale e dal Cda Rai, dalla commissione di Vigilanza e dall'Autorità per le Telecomunicazioni». Se non arriveranno «atti concreti» i giornalisti danno «mandato al Cdr di organizzare iniziative sindacali» già votate all'unanimità in altre assemblee. Ovvero i tre giorni di sciopero. Ma in una riunione, martedì sera, non si era escluso l'atto estremo delle «dimissioni in massa».

Il direttore del Tg1, Clemente Mimun, sarà ascoltato dalla commissione di Vigilanza martedì. Il segretario della Federazione della Stampa, Paolo

Serventi Longhi, chiede che la commissione veda la cassetta del Tg1 di ieri alle 20, e Mimun spieghi «perché la notizia delle critiche del procuratore generale della Corte dei Conti, Apicella, alla politica economica del governo e a Tremonti non sia stata fornita agli italiani dal maggiore telegiornale». Cosa fatta da tutti i tg, mentre sul Tg1 «solo generiche osservazioni su aspetti marginali della relazione».

Un'altra delle tante omissioni che i giornalisti del tg ammiraglio non sopportano più. E nell'assemblea di ieri, nella palazzina A di Saxa Rubra, è uscito tutto il disagio accumulato. In pratica è aumentata la solidarietà a Daniela Tagliafico, vicedirettore che aveva chiesto a Mimun di essere «sonerata» dal suo incarico. Ma il direttore del Tg1 si ostina a non voler prendere in considerazione il malessere, lo bolla come un attacco politico guidato dall'esterno. Proteste di giornalisti di sinistra, «messi lì dai vertici precedenti», ha detto ieri a Via-

le Mazzini. E ad alcuni caporedattori ha detto chiaramente: «Io non caccio nessuno, ma se così non ti sta bene, te ne vai», raccontano.

Molti gli interventi di volti noti: Lilli Gruber ha citato il presidente Ciampi sul «pluralismo nell'informazione, su quel tenere la schiena dritta come giornalisti», e con la Legge Gasparri l'attuale situazione «peggiore». C'era anche Daniela Tagliafico. «Mimun mi dice che non ho mai protestato con lui direttamente? Ecco le lettere che gli ho mandato...» e la risposta del vicedirettore Maccari: le tue sono parole rivolte a soddisfare esigenze esterne. Lei cita i vari episodi: «Il Tg1 non ha dato conto della gaffe di Scajola su Marco Biagi. Ho chiesto che fosse mandato un inviato a Imperia, il giorno dopo, ma la direzione ha mandato solo un operatore, per raccogliere nude e crude le dichiarazioni di Scajola. Ho protestato in riunione, mi ha detto che sono la voce dell'opposizione». E ancora sul ca-

so Shultz senza audio, «mandai una lettera», le tante volte che non è stata data voce all'opposizione, la risposta era la stessa: «Se non ti sta bene te ne vai». «Ho proposto un servizio sulle bandiere della pace, sapete che mi ha risposto Mimun? Non faccio servizi su iniziative delle Coop». Il disagio è professionale, per chi lavora nel tg ammiraglio. Di Giannantonio sbotta: «Non è possibile che ci sia un tale codice militare o un pensiero unico. Così il tg è un bollettino». Molti conduttori, da Lilli Gruber a Paolo Gianni, l'hanno detto chiaro e tondo: «Nessuno si permetta di metterci addosso una casacca politica». «In questi mesi ho provato spesso vergogna», confessa Tiziana Ferrario; «questa sinistra non ci piace, e non ci piacerà neppure se cambia cuoco», dice Davide Sassoli.

È praticamente una «sfiducia morale» al direttore, impermiabile a quelle vere che ricevette al Tg2. I giornalisti chiedono «collegialità nelle

scelte della direzione, una politica a più voci e senza «panini» che schiacciano l'opposizione; l'uso di tutte le professionalità dequalificate; non ultimo che si raccontino l'Italia reale. L'Usigrai, inoltre, chiederà che sia stilato un «decalogo di autodisciplina» sulle regole per la campagna elettorale (cosa chiesta anche dal cdr del Tg5 a Mediaset).

Mimun non accetta critiche. Ieri un giornalista che tutti considerano legato «a un filo diretto» col direttore, Luigi Manfredi, ha voluto creare un «giallo» pubblico sui numeri dell'assemblea. Prima ha chiesto che si votassero i presenti, proposta votata e bocciata perché inusuale al Tg1 (e in quel momento Manfredi è uscito). Così come era fuori dalla stanza al momento del voto sul documento. «Come ha fatto a dire che eravamo solo in 40? Non c'era, non poteva contare», precisa Bruno Luvera, giornalista politico e dirigente Usigrai. **n.l.**

quadro politico, se ci vogliono mandare via sono sempre pronta». E la destra l'attacca: «Non è un presidente di garanzia».

ASCOLTI

I dati Auditel (29 dicembre 2002, 3 gennaio 2004), vedono un recupero Rai nell'autunno, con uno stacco su Mediaset del 2,95% nell'intera giornata e di 2,40% nel prime time. Nel 2003 la Rai è sopra nell'intera giornata con il 45,15% di share contro il 43,88% di Mediaset. In prime time però, vince il Biscione al 44,90, Rai 44,66; va meglio in prima serata (21-23): 45,09% Rai, 44 Mediaset, ma crolla in terza serata (22,30-2): Rai 39,74%, Mediaset zompa al 45,07. Migliorati anche i conti, spiega Cattaneo: «Ad aprile perdevamo il 9% in pubblicità, in sei mesi recuperati 6 punti e oltre 144 milioni di euro fra minori costi e maggiori entrate». I buoni ascolti rendono la Rai «più autonoma», commenta Annunziata, ma a «qualche alto dirigente Mediaset che mi ha detto non fate servizio pubblico» risponde che «se la Rai deve stare al 30% trasmettendo Stravinsky e loro al 70 facendo quello che vogliono, non è questo che intendo. Stiamo sul mercato».

GASPARRI «Non ho giornalisti graditi o sgraditi», afferma il ministro. Eppure stilò una prima lista di proscrizione on line... Ieri il Senato ha approvato il decreto «salva Rete4», ora passa alla Camera. E oggi l'aula di Montecitorio discute il ddl gasparri, da martedì 3 il voto. L'Udc annuncia battaglia sul Sic: o nuove modifiche in commissione o emendamenti in aula (nulla sulle telepromozioni). Respinge le critiche Romani, Fl. per lui il «paniere» delle risorse è stato già ridotto.

RUFFINI SOTTO TIRO Ieri il direttore di RaiTre, Paolo Ruffini, è stato ascoltato in commissione di Vigilanza: messo sotto accusa dal centrodestra per l'intervista di Deaglio al direttore dell'Economist, Ruffini ha quasi spiazzato la maggioranza.

Nella sua relazione ha citato i messaggi di Ciampi sul pluralismo (come giornalista ha «sempre cercato di rispondere soltanto alla mia coscienza»), o sulle sentenze della Corte Costituzionale. E precisa: «Non sono mai stato candidato alle elezioni nelle liste di alcuni partiti». Del Noce e Marano, direttori di RaiUno e RaiDue, si, l'uno per Fi, l'altro per la Lega. E sulla vicenda «RaiOto» Ruffini spiega di aver voluto «spostare» la prima puntata perché era la vigilia dei funerali delle vittime di Nassiriyah. RaiTre è premiata nella qualità, è l'unica rete che batte la concorrente Rete4. La destra attacca: è «un militante di sinistra», ma il seguito dell'audizione perde peso: sarà fra due settimane, martedì ci andrà Mimun. Nel frattempo Marano lavora per il trasloco di RaiDue a Milano, «lo faremo, lo faremo». Cattaneo, però, esclude l'ipotesi di un centro Rai a Busto Arsizio che il sindacato Libersind aveva annunciato.

Antonio Cassara

Sabato scorso le dichiarazioni di una sindacalista trasformate in un finto contraddittorio con la sottosegretaria all'informazione Siliquini

Se Torino protesta contro la Moratti, la Rai manipola il servizio

TORINO «È vergognoso e disgustoso, dego del migliore Fede di Rete4, il servizio mandato in onda sulla manifestazione contro la riforma scolastica. Prendere l'intervista rilasciata in piazza da una sindacalista e farla commentare in studio dalla controparte, dando perciò a costei la possibilità dell'ultima parola e della scelta della risposta con parole selezionate con calma e forse in collaborazione di più persone, e presentarla come fosse un specie di dibattito, è una delle peggiori manipolazioni dell'informazione. Tanto di cappello a chi si è ispirato così bene alla tanto criticata e ora imitata dittatura stalinista. Come ex dipendenti Rai e abbonati, mai ci saremmo aspettati che il servizio pubblico cadesse, per servilismo, così in basso. Pensiamo di usare l'arma del non pagamento del canone visto che le sovvenzioni sono altre».

Questa non è che una delle centinaia di e-mail arrivate nelle ultime ore in sindacato, alla redazione del Tg 3 e dei giornali locali

torinesi. A monte della protesta vi è la manifestazione, indetta, sabato 22, a Torino dal Coordinamento dei Genitori in difesa del tempo pieno che la Riforma Moratti vuole cancellare. In Piazza Castello, un giornalista della locale sede Rai, intervista il segretario provinciale della CGIL scuola, Chiara Profumo, ma il servizio trasmesso nelle edizioni del telegiornale regionale delle 14.00 e delle 19.30 è presentato in modo da farlo apparire come «un contraddittorio», con l'onorevole Siliquini, mai avvenuto nella realtà. Quanto hanno visto i telespettatori, altro non è - dice la Profumo - se non il risultato di un montaggio a posteriori deciso unilateralmente dalla redazione». Per il segretario generale della Cgil Scuola Piemonte, Alberto Badini, si tratta «di un'operazione giornalistica sgra-



L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, ineffabile: «Le valigie le ho sempre pronte - dice Bossi - ma io mi sento ostaggio, prigioniero di questa maggioranza. Dopo Fini, anche il leader del Carroccio, che ha incontrato Berlusconi, conferma che nella maggioranza, nonostante i problemi ancora aperti, si respira un clima meno teso. Una tendenza emersa anche nel vertice di maggioranza a Palazzo Madama, sulle

Si respira un clima meno teso

avverte: se l'accordo sulla verifica non si trova, dobbiamo riconoscerlo a andare avanti lo stesso. Un problema che potrebbe essere evitato - consigliano Biondi e Costa - aprendo un tavolo fra tutte le forze del centrodestra. Intanto An resta in attesa di risposte».

riforme istituzionali. Con il ministro Bossi c'erano tutti i rappresentanti della maggioranza, che assicurano di voler andare avanti senza interferire sulla verifica. Ma dall'Udc, Buttiglione avverte: se l'accordo sulla verifica non si trova, dobbiamo riconoscerlo a andare avanti lo stesso. Un problema che potrebbe essere evitato - consigliano Biondi e Costa - aprendo un tavolo fra tutte le forze del centrodestra. Intanto An resta in attesa di risposte».

p.oj.

devole e tendenziosa. Inaccettabile per un servizio pubblico come la Rai che invece dovrebbe garantire un'informazione democratica e pluralista. Infatti, le dichiarazioni della sindacalista sono state trasformate in un artificioso dibattito con la sottosegretaria all'Istruzione Siliquini che, invitata in studio e dopo aver visionato le risposte, ha avuto modo di fare affermazioni senza alcuna possibilità di replica da chi ne avrebbe avuto legittimo diritto, costruendo un dibattito virtuale disarticolato dalla realtà». Anche per Roberta Levi, presidente del Coordinamento dei genitori «si è trattato di un gravissimo atto di disinformazione, cinicamente programmato». Il sospetto è che si sia voluto enfatizzare, con una chiara connotazione politica, una manifestazione intorno al tema

della riforma della scuola che coinvolge tutte le famiglie indipendentemente dalle simpatie politiche, allontanando così coloro i quali hanno pregiudizi sul sindacato e rendendo più facilmente strumentalizzabile la protesta. Il pubblico evidentemente è molto più attento di quanto non si creda e ciò crea molto imbarazzo in Via Verdi dove si patisce di una situazione che va via via peggiorando. Intanto, in una nota inviata da Gian Piero Amandola, il giornalista che secondo la Cgil Scuola di Torino avrebbe «manipolato» l'intervista, a Chiara Profumo, si legge: «Il confronto è stato fatto nell'unico modo possibile conosciuto dai giornalisti e cioè ho riportato le sue obiezioni alla legge e il sottosegretario ha risposto. Come si fa in tutti i serî confronti nei paesi dove non esistono tabù, prima la domanda-obiezione, poi la risposta. Ovviamente se si sente solo l'obiezione, l'informazione è monca, come pare chiaro a chi non abbia preconcetti o parti da difendere». Chiara Profumo ha chiesto però un confronto, «un vero contraddittorio» con la sottosegretaria ma per il momento non è giunta alcuna risposta.